



RIPOSARE IN DIO

1. Invano si cercherebbe il riposo fuori di Dio; esso può essere solamente in Dio e in Dio solo. Non è agitandosi affrettandosi, adoperandosi molto che si giunge a riposarsi in Dio, ma solo facendo cadere ogni agitazione, fretta, attività per dar luogo all'azione di Dio.

2. Dio è sempre operante e sempre tranquillo. L'anima unita a Dio partecipa ugualmente alla sua azione e al suo riposo. Lei agisce sempre, anche quando non se ne accorge, però agisce con una grande pace. Ella non previene l'azione di Dio, ma attende che Dio la prevenga. Ella si pone sotto l'orma divina, come la mano di un fanciullo che apprende a scrivere si pone sotto l'orma del suo maestro... Il riposo di questo bambino non consiste nel non muovere la mano, ma nel non muoverla da sé e nel seguire l'orma che gli è stata data. Altrettanto l'anima sotto l'azione di Dio: non è oziosa un solo istante, come l'immagina chi non ha una vera idea del riposo in Dio; ma Dio le dà l'impulso e governa la sua azione.

3. Si prega [allora] senza pensare che si prega; il cuore è unito a Dio e non si accorge di questa unione. Non si deve dunque affermare che non si fa niente e che si perde il proprio tempo nell'orazione di riposo; ma occorre dire che si è mossi in una maniera molto reale, sebbene segreta, in cui l'amor proprio non trova nulla che lo nutra, che lo attacchi, che lo rassicuri. In ciò consiste il vantaggio di questa orazione che è la morte e la distruzione dell'amor proprio; essa è il principio della perdita dell'anima in Dio. Fintantoché l'anima crede di conoscere il suo stato, fintantoché crede di sapere a quale punto sia, ella non si perde, perché ha dei punti d'appoggio. Quando comincia a perdersi in Dio? Quando non ha più niente di sensibile, quando non vede più al suo interno, quando ella non si permette più di guardarvi e, non facendo più alcuna riflessione su se stessa, rimane abbandonata alla guida di Dio.

4. Dio conduce per gradi in questa via di perdita, e la guida attraverso questa orazione insensibile, fino a che non trovando più alcuna risorsa né in se stessa né in alcun uomo, ella stabilisce unicamente la sua fiducia in Dio e come Gesù in croce, abbandonato dagli uomini, al cospetto del Padre suo, dirà: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito». Lo consegno per tutto ciò che ti piacerà fare di me nel tempo e nell'eternità.

Jean-Nicolas Grou (1731-1803), Manuale delle Anime interiori, ed. 1898, pp. 95-97

L'AUTORE Nato a Calais, entra presso i gesuiti nel 1746. Brillante professore di lettere a La Flèche (la sua traduzione di Platone resta un classico), nel 1763 in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù se ne va in esilio in Lorena. Di ritorno a Parigi, l'incontro con la visitandina Pelagia Lévêque lo apre alla mistica. Si dividerà ormai tra la direzione spirituale e la redazione di opere connesse, specialmente in Inghilterra, dove la Rivoluzione lo costringe ad un nuovo esilio a partire dal 1792.

IL TESTO Umanista del XVIII secolo, Grou è contemporaneamente un filosofo, un controversista, un apologista, un moralista e un mistico. Il suo insegnamento spirituale cul-